



## Le due lezioni: fragilità e solidarietà

di Roberto Piredda

«La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia» («I Promessi Sposi», cap. 31).

Le parole di Alessandro Manzoni hanno ispirato, in questi giorni segnati dalla diffusione del Coronavirus, le preziose riflessioni del dirigente scolastico del Liceo scientifico «Volta» di Milano, Domenico Squillace, contenute in una lettera indirizzata agli studenti della sua scuola.

L'invito del dirigente scolastico è quello di non lasciarsi rubare la bellezza delle piccole cose di ogni giorno: «Voglio dirvi di mantenere il sangue freddo, di non lasciarvi trascinare dal delirio collettivo, di continuare - con le dovute precauzioni - a fare una vita normale. Approfittate di queste giornate per fare delle passeggiate, per leggere un buon libro».

Il rischio più grande, ha sottolineato Squillace, «è l'avvelenamento della vita sociale, dei rapporti umani, l'imbarbarimento del vivere civile. L'istinto atavico quando ci si sente minacciati da un nemico invisibile

è quello di vederlo ovunque, il pericolo è quello di guardare ad ogni nostro simile come ad una minaccia. [...] Usiamo il pensiero razionale per preservare il bene più prezioso che possediamo, il nostro tessuto sociale, la nostra umanità. Se non riusciremo a farlo la peste avrà vinto davvero». Prendendo spunto dalle parole del dirigente, possiamo tentare di mettere in luce due «lezioni», da fare nostre non solo al tempo del Coronavirus: quelle della fragilità e della solidarietà.

Viviamo in un mondo che ha raggiunto delle conquiste importanti in campo scientifico, sociale ed economico, eppure in questi giorni, forse come non mai, tocchiamo con mano la nostra fragilità. Ci scopriamo vulnerabili e quelle certezze alle quali ci eravamo affidati mostrano i loro limiti. Ci accorgiamo di non poter controllare tutto e che rimuovere dal nostro orizzonte la questione del male e della morte è soltanto un'illusione.

La comune esperienza della fragilità offre anche l'occasione di riscoprire il legame con gli altri, reso ancora più forte dalla solidarietà reciproca.

In questi giorni emerge chiaro, ad esempio, il lavoro di tante persone che spendo-

no la loro vita a favore degli altri, spesso in modo nascosto o poco apprezzato. Accanto a questo scopriamo tanti gesti di ordinaria carità. Cinismo ed egoismo non hanno per forza l'ultima parola, la capacità di farsi prossimo degli altri resiste ancora.

Le «lezioni» della fragilità e della solidarietà ricevono poi una luce particolare dal messaggio cristiano, specialmente in questo inizio di Quaresima.

La realtà del Coronavirus ci mette in crisi, ma, nonostante le gravi difficoltà da non trascurare, potrebbe diventare anche una sorta di «deserto», nel quale riscoprire l'essenziale.

Papa Francesco, nella catechesi del Mercoledì delle Ceneri, ha mostrato il valore del «deserto»: «Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto. [...] Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita». In queste giornate convulse c'è una vera sapienza del vivere che chiede spazio. Non dimentichiamolo.

©Riproduzione riservata

### In evidenza

2

#### L'inizio della Quaresima

L'arcivescovo Baturi ha celebrato la Messa in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri



### Territori

3

#### I 500 anni di san Salvatore da Horta

Il 18 marzo solenne celebrazione a santa Rosalia, con il Ministro generale dei Frati Minori. La grande devozione dei sardi



### Diocesi

5

#### È scomparso don Antonio Porcu

Il sacerdote dal 1984 al 2010 ha guidato la comunità di S. Elena. Il ricordo dell'arcivescovo emerito Mani



### Chiesa

8

#### Cosa resta dopo l'incontro di Bari

Alcune delle testimonianze presentate nel capoluogo pugliese. Una road map per il Mare nostrum



### Regione

9

#### Dipendenti Air Italy: cassa integrazione

Dopo l'udienza con il Papa, che ha chiesto una soluzione equa per i lavoratori, l'annuncio del Governo: ammortizzatori sociali



## Siria: il freddo uccide i bambini

Mentre il mondo fa i conti con le nefaste conseguenze del «Covid 19», percepito come la peste del XVII secolo, in alcune parti del mondo le tragedie sembrano non aver fine. È il caso della Siria, diventata, da quasi un decennio, campo di battaglia per le potenze straniere.

Su quel terreno vivono, anche se il termine non è poi così appropriato, uomini, donne e bambini il cui destino è segnato da bombe, fame e freddo. Soprattutto quest'ultimo sta mietendo vittime innocenti: in questi giorni di gelo e neve sono stati segnalati diversi minori deceduti a causa del freddo. La situazione, dicono le organizzazioni umanitarie, è da apocalisse, con migliaia di persone in fuga da un Paese, un tempo fiore all'occhiello dello sviluppo in Medio Oriente, oggi segnato da guerre, violenze e morte.

Ne consegue una voglia di fuga di tante persone che ora bussano alle porte dell'Europa, specie dopo che il presidente della Turchia, Erdoğan, ha spalancato le frontiere verso la Grecia: il ricatto per il mancato appoggio alle sue scelte militari sta ricadendo su chi fugge dal conflitto e deve colpire l'Europa, rea di non aver assecondato i desiderata del leader turco.





L'IMPOSIZIONE DELLE CENERI

## Quaresima, un tempo per riscoprire la paternità di Dio

In Cattedrale la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, presieduta dall'Arcivescovo

DI ROBERTO COMPARETTI

La prima Messa del Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale per monsignor Giuseppe Baturi. Una celebrazione preceduta dall'Ufficio dei Vespri e animata dalla «Polifonica Kalaritana», diretta da monsignor Gianfranco Deiosso. Nell'omelia monsignor Baturi ha esordito citando la Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi. «Ecco ora il momento

favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!». Celebriamo - ha detto l'Arcivescovo - in questa Chiesa Cattedrale il rito dell'imposizione delle ceneri, che segna l'inizio di una nuova Quaresima, il grande segno sacramentale della nostra conversione. Oggi - ha ricordato - è giorno di digiuno e preghiera perché sperimentiamo nuovamente la nostra fragilità e il bisogno di Dio, della sua dolce presenza e della sua illuminante parola. Tutta la liturgia di oggi chiede che impariamo di nuovo a desiderare Dio e a ricomprendere in lui la nostra esistenza».

Attenzione poi al rito delle Ceneri. «Il segno penitenziale delle ceneri - ha evidenziato Baturi - si associa oggi alla trepidazione per il diffondersi del nuovo virus: sperimenta-

mo la vulnerabilità nostra e dei sistemi sociali ed economici ai quali solitamente affidiamo la nostra sicurezza. Vi è poi preoccupazione per le tante forme di povertà e fragilità presenti nelle nostre società e famiglie, e la domanda circa il cammino della nostra civiltà in uno snodo storico così impegnativo. In tanti contesti è diffuso un senso di insofferenza e indifferenza, di paura e anche di rifiuto degli altri e di sé stessi».

Il secondo punto posto all'attenzione dei fedeli è stato il tempo di Quaresima iniziato proprio con la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri. «La Quaresima - ha sottolineato il presule - apre la nostra ricerca di Dio alla sequela di Cristo. Camminiamo verso la gioia dell'evento Pasquale accogliendo

la Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù. Ascoltiamo l'appello del Santo Padre nel messaggio per questa Quaresima: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo». Abbiamo tutti noi bisogno di rinascere e il tempo che si apre ci sostiene nel guardare le braccia aperte di Cristo crocifisso. Lasciamoci abbracciare!».

Infine il terzo punto, il cammino quaresimale. «Questo cammino di appassionata ricerca di Dio e di umile sequela di Cristo ha una condizione. Gesù chiede che il digiuno, l'elemosina e la preghiera avvengano «nel segreto», in quella profondità della persona in cui abita il Padre. Quella profondità è il cuore, per il quale il salmista chiede la purezza («Crea in me, o Dio, un cuore puro»: Sal 50). Nella purezza del cuore riscopriamo di essere figli di un Dio che vede e ama. Ritorniamo al nostro cuore, al cuore nuovo: un cuore che si addolora del proprio male e domanda il perdono, che desidera il bene e brama l'eterno». «Urge - ha concluso monsignor Baturi - ritornare alla profondità del cuore per riscoprire la paternità di Dio e vivere tutto - il rapporto con le cose, con gli altri e con Dio stesso - da figli. Il digiuno educa alla verità del rapporto con le cose, l'elemosina alla verità del rapporto con gli altri, la preghiera alla verità del rapporto con Dio. Questa è forse la conversione: riscoprire la paternità di Dio e vivere ogni rapporto nell'amore dei figli».

©Riproduzione riservata

### LA CELEBRAZIONE DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI IN CATTEDRALE (Foto Carla Picciau)



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Carla Picciau,  
Elio Piras, Furio Casini,  
Daniela Astara, Davide Toro,  
Alessandro Orsini.

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico  
Davide Toro

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione  
Francesco Aresu, Corrado Balloco,  
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,  
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero  
Giuseppe Mani, Davide Meloni,  
Mario Farrugia, Emanuele Mameli,  
Fabio Figus, Emanuele Boi,  
Monia Unali, Alberto Macis,  
Maurizio Orrù, Daniela Astara,  
Raffaele Pisu, Davide Meloni,  
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

### ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale «Il Portico»  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online «Il Portico»

#### 1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

#### 2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT  
67C076010480000053481776

intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

#### 3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844  
o alla mail:

segreteria@ilportico@libero.it  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, Cap., città,  
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il 4 marzo 2020

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo  
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina della  
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici

LA RICORRENZA SARÀ CELEBRATA SOLENNEMENTE IL 18 MARZO

# I 500 anni del taumaturgo San Salvatore da Horta

■ DI FABIO FIGUS

Ricorrono nel 2020 i cinquecento anni dalla nascita di san Salvatore da Horta, avvenuta in Spagna nel dicembre del 1520. A Cagliari fervono i preparativi per la festa in suo onore, e il prossimo 17 e 18 marzo, il santuario a lui dedicato nella chiesa di santa Rosalia di via Torino, retto dai Frati Minori, vedrà la presenza di tantissimi devoti del Santo taumaturgo, provenienti da ogni parte dell'Isola. Sarà l'occasione per riscoprire i valori della fede che lo stesso Santo ha trasmesso durante la sua vita, e in particolare in città, tra il 1565 e il 1567.

Come da tradizione, la preparazione alla festa di marzo è preceduta dai "Nove mercoledì solenni" dedicati a san Salvatore da Horta, e

da lunedì 9, prenderà il via il novenario di preghiera che ogni giorno prevede la recita del Rosario alle 17.15, a seguire il vespro, e alle 18 la Messa con omelia e la preghiera a San Salvatore.

Mercoledì 17 marzo alle 21.15 la comunità dei frati del convento di san Mauro ha organizzato a santa Rosalia una veglia di preghiera dedicata ai giovani, che, attraverso la catechesi prevede un itinerario di riscoperta della vita del santo taumaturgo.

Il 18, giorno della festa liturgica, sono previste le Messe ogni ora a partire dalle 8.30. Alle 11.30 la Messa solenne sarà presieduta dal Ministro Generale dei Frati Minori, fr. Michael Perry, mentre alle 18.30 sarà la volta dell'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi.

«La figura di san Salvatore da Horta

– racconta padre Mario Solinas, rettore del santuario cittadino dedicato al santo spagnolo – seppur vissuto diversi secoli fa, mantiene nei sardi una devozione molto grande, anche se capita di incontrare persone che oggi non conoscono più la sua storia e l'importanza che le sue gesta hanno avuto nella Cagliari del suo tempo».

La stessa presenza del Ministro generale dell'Ordine in occasione della festa, segna l'importanza per questo quinto centenario dalla nascita, e sarà per lui l'occasione di incontrare i frati che si danno appuntamento ogni anno in città accompagnati dalle delegazioni di fedeli delle rispettive località di servizio in tutta la Sardegna.

«L'attenzione ai più piccoli era una delle caratteristiche principali di san Salvatore da Horta – riprende



IL CORPO DI SAN SALVATORE DA HORTA

padre Solinas. Il santo è un fratello maggiore, è trasparenza di Dio, che rende presente Dio agli uomini. Ci fa capire che Dio è vicino, che Dio è Misericordia e Provvidenza, che Dio è cura. San Salvatore – prosegue il francescano – durante la sua vita non ha fatto altro che accogliere tutti, per avvicinarli a Dio in modo pieno. È conosciuto soprattutto come taumaturgo, ma non dobbiamo dimenticare che prima di guarire i malati che ricorrevano alla sua intercessione, spezzava la Parola invitandoli alla costanza nei sacramenti. Non faceva mai

miracoli, se la persona non si fosse prima pienamente riconciliata con Dio, se non si fosse nutrito dell'Eucarestia e affidato alla materna figura di Maria. Solo a quel punto san Salvatore faceva un segno di Croce sulla persona e questa veniva guarita». Una proposta che i santi di ogni tempo fanno alla vita dell'uomo, motivo per il quale ancora oggi san Salvatore da Horta è un punto di riferimento per la fede e per la richiesta di intercessione, soprattutto per la guarigione dalle malattie gravi.

©Riproduzione riservata

## Pirri ospita la Giornata diocesana del lavoro

A San Giuseppe il 19 marzo, nel ricordo di don Vasco Paradisi

La Giornata diocesana della solidarietà e del lavoro, istituita da monsignor Giuseppe Bonfiglioli, su suggerimento di don Vasco Paradisi, allora delegato arcivescovile e celebrata tradizionalmente nella nostra diocesi il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, si connota quest'anno per alcune particolarità e novità. È infatti, oltre all'onomastico, la prima per il nuovo arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi che, per l'occasione della festa patronale, è stato invitato dal parroco, don Roberto Atzori, a celebrare nella parrocchia di San Giuseppe a Pirri. È anche la prima dopo la scomparsa di colui che, come detto, fu l'ispiratore della Giornata, don Vasco, morto il 12 gennaio scorso. È sembrato significativo dunque cogliere tali elementi anzitutto per proporre la comune celebrazione della Giornata, che ogni anno si svolge in una parrocchia diversa, nella parrocchia titolata al patrono della Chiesa universale. Al tempo stesso caratterizzare il momento di riflessione che sempre precede la celebrazione con un ricordo di don Vasco dedicandolo al ricordo della figura e della missione di don Vasco. Alle 16.30, nei locali della parrocchia, si terrà un incontro sul tema «La memoria si fa gratitudine. Don Vasco Paradisi, una vita di prossimità».

Dopo il saluto del parroco don Roberto Atzori, l'intervento di apertura dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Seguiranno gli interventi di Franco Siddi, già dirigente Acli, che inquadrerà il contesto storico-politico del tempo; Corrado Zoppi, già docente della «Scuola di fede e coscienza politica»; Davide Carta, già presidente del «Centro Studi Paolo VI», coordinati da monsignor Franco Puddu, vicario generale, già vice parroco di Sant'Elia e collaboratore di don Vasco. Dopo due testimonian-



LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE A PIRRI

ze - monsignor Giulio Madeddu sull'esperienza di formazione in pastorale sociale ai tempi del Seminario regionale e Franco Marras sui giovani delle Acli – alcune conclusioni affidate al diacono Ignazio Boi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro. Alle 18.30, nella chiesa parrocchiale, l'Arcivescovo presiederà la Messa in onore di San Giuseppe, occasione per pregare per il mondo del lavoro e per quanti sono ancora senza lavoro.

Emanuele Boi

©Riproduzione riservata

## Formazione per i giovani: dal 21 al 22 marzo a Solanas

Sono aperte le iscrizioni per il Campo di formazione cristiana per giovani dai 19 ai 29 anni che si terrà a Solanas nella Casa «La Scogliera» dal 21 al 22 marzo prossimi.

«Jesus. What else?» è una proposta promossa dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, in collaborazione con quello di Pastorale universitaria e di Pastorale vocazionale, adatta a tutti i giovani che desiderano vivere un'esperienza che sia allo stesso tempo spirituale e comunitaria.

Il campo prenderà il via nella mattina di sabato 21 marzo, con partenza alle 8.30 dal College Universitario Sant'Efisio, in via Monsignor Cogoni 9 a Cagliari, e terminerà nel pomeriggio di domenica 22 marzo con partenza verso Cagliari tra le 17.30 e le 18.

I partecipanti, oltre gli effetti personali, sono invitati a portarsi anche lenzuola e asciugamani personali, Bibbia e quaderno. Per l'iscrizione occorre scaricare e compilare il modulo disponibile sulla pagina Facebook della Pastorale giovanile.

La scadenza delle iscrizioni è martedì 10 marzo.

I. P.

©Riproduzione riservata



### ■ Lectio Divina

«Cominciare dal primo passo. Le tappe di un cammino per l'uomo, nel libro degli Atti». È il tema del ciclo di Lectio Divina che i Gesuiti della Facoltà teologica propongono nella chiesa di Cristo Re. Il prossimo incontro è fissato per lunedì 16 marzo, alle 19.45 ed avrà per tema «L'accecamento delle certezze: gli idoli di Paolo».

### ■ Incontro Caritas

Prosegue nell'aula magna del Seminario diocesano il ciclo di incontri promosso dalla Caritas sul tema «La carità poliedrica in una società complessa». Il terzo appuntamento, previsto giovedì 12 marzo alle 15.30, è curato da don Gabriele Casu, direttore del Centro Missionario diocesano, sul tema «Per una carità aperta al mondo».

### ■ Ritiro del clero

Giovedì 12 marzo a partire dalle 9.30, nei locali del Seminario arcivescovile, è previsto il consueto ritiro mensile del clero. La prima parte si svolge nella Cappella con l'Ufficio delle Letture, la seconda nell'Aula Magna. Al ritiro sarà presente l'arcivescovo, Giuseppe Baturi.

### ■ Incontro San Paolo

Terzo appuntamento con il ciclo di incontri sul tema «Andiamo incontro alla Misericordia», dedicato ai giovani dai 18 ai 35 anni. Un percorso che si chiuderà prima di Pasqua organizzato in collaborazione con la parrocchia di San Paolo che ospita l'iniziativa e gli uffici di pastorale giovanile e da quella universitaria e il Servizio orientamento giovani dei Frati minori.

## DECRETO

TRIBUNALE ECCLESIASTICO  
INTERDIOCESANO SARDO  
CAGLIARI  
CALARITANA

Prot. post. n.31320/2020  
Nullitatis Matrimonii:  
Meloni - Licciardò

DECRETO DI AMMISSIONE  
DEL LIBELLO

In data **25 febbraio 2020** è stata presentata dalla Sig.ra **Claudia Meloni**, parte attrice, domiciliata in **Pula (CA)**, Località **Perducolu**, domanda autografa per ottenere la dichiarazione di nullità del proprio matrimonio contratto in **Pula (CA)** il **22 giugno 2008** con il Sig. **Mario Licciardò**, parte convenuta domiciliato in luogo attualmente sconosciuto (*ultimo domicilio conosciuto: via La Mamarmora, 13/15, Pula (CA)*);

- appurate la competenza del Nostro Tribunale secondo il nuovissimo can. 1672 CIC e la capacità legittima della parte attrice di stare in giudizio;  
- visto il nuovissimo can. 1676 §1 e l'art. 127 §2 dell'Istruzione *Dignitas Connubii*:

**NOMINA Difensore del Vincolo** l'Avv. Michele Cheri;

**DECRETA** che detto libello sia ammesso, in quanto la domanda non appare infondata;

**CITA** in giudizio il Difensore del Vincolo e la parte convenuta

## E SI INVITANO

I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio attuale del Sig. Mario Licciardò, affinché abbiano cura di informarlo della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo attuale indirizzo.

**Ordiniamo che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale diocesano della diocesi di Cagliari, sede dell'ultima-residenza conosciuta, affissa per 30 giorni presso la Curia di detta diocesi e alle porte della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo domicilio conosciuto, ad normam Iuris.**

Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione.

Cagliari 25 febbraio 2020

## Il Notaio

Dott.ssa Maria Carmen Mannai

## Il Vicario giudiziale

Sac. Dott. Mauro Bucciero

## Saper raccontare la vita degli ultimi

Stefano Caredda da due anni dirige l'agenzia «Redattore sociale»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Linguaggio e strumenti per raccontare le fragilità della persona, evitando distorsioni e favorendo l'inclusione sociale, al centro dei seminari organizzati nei giorni scorsi a Villacidro e a Tempio Pausania dalla Caritas Sardegna, insieme all'Ordine dei giornalisti, all'Ucsi regionale e all'Agenzia giornalistica «Redattore sociale». Quest'ultima, creata nel 2001, è il motore delle iniziative promosse dalla Comunità di Capodarco di Fermo (dal 1966 una delle organizzazioni più attive nell'intervento a favore di persone in difficoltà), tra cui il seminario incentrato sui temi del disagio che, ogni anno, vede centinaia di giornalisti partecipanti. Direttore dell'Agenzia da due anni è Stefano Caredda, intervenuto durante i seminari organizzati in Sardegna. **In che contesto si inserisce oggi la comunicazione sociale?**

Negli ultimi dieci anni, in Italia, stiamo assistendo a un paradosso: mentre il giornalismo "tradizionale" - così come gli altri settori - sta vivendo una crisi economica, il mondo del non profit, della solidarietà organizzata ha avuto una forte crescita, non solo dal punto di vista dei valori, perché crea coesione sociale, ma anche dal punto di vista economico, con la creazione di posti di lavoro: circa 320mila le organizzazioni

del terzo settore, 850mila i posti di lavoro, 5 milioni e mezzo i volontari impegnati nelle diverse realtà (dati Istat). La stessa riforma del terzo settore (sebbene non ancora portata a compimento per la mancata stesura di alcuni decreti attuativi) impatta su una realtà in fermento, che oltre a creare valore economico crea valore sociale. Queste organizzazioni hanno una presenza radicata sul territorio e costituiscono un "patrimonio informativo" significativo.

**Quanto questo "patrimonio informativo" viene esplorato dai giornalisti?**

Oggi c'è una maggiore possibilità di comunicare, perché ogni organizzazione ha un proprio sito internet, una propria pagina facebook. Rispetto al passato, alcuni di questi temi sono più presenti nella stampa generalista, ma, allo stesso tempo, alcuni fenomeni, come l'adolescenza, la solitudine, gli anziani, la malattia, restano "invisibili", perché permangono difficoltà di comunicazione dovute anche alla mancanza di organismi di rappresentanza che fungano da tramite con il mondo dei media.

**Come si inserisce «Redattore sociale» in questo scenario comunicativo?**

Ciò che viene messo in risalto dall'Agenzia è che all'interno di ogni notizia è possibile tener conto anche di un altro punto di vista, dando voce alle persone



A SINISTRA STEFANO CAREDDA

protagoniste dei fenomeni. Altri elementi chiave sono la conoscenza e la formazione: occorre conoscere i temi di cui si parla, avere un background che consenta una narrazione corretta, evitando di sovrastimare alcuni aspetti e trascurarne altri. In questo senso, cerchiamo di essere una luce accesa sull'informazione sociale, che parta da un approfondimento dei temi trattati e offra la possibilità di avere una maggiore consapevolezza di essi.

**Quali sono gli errori più frequenti e come evitarli?**

Spesso si affronta un tema "per sentito dire", senza rendersi conto di fare un'informazione stereotipata: basta pensare ai Rom, ai disabili, agli immigrati. È importante che i giornalisti siano in

contatto diretto con le realtà della solidarietà organizzata: esse sono portatrici non solo di fatti, azioni, ma anche di valori, riflessioni, e possono suggerirci il corretto inquadramento del racconto, grazie alle competenze specifiche di cui sono depositarie. Occorre partire proprio dal riconoscimento di quelle competenze indispensabili per evitare di "accontentarsi" di dare la notizia senza approfondirla, ritenendo di trovarsi davanti a temi già conosciuti perché inglobati nella società: per raccontarli occorre formarsi, riflettere, interrogarsi, e ciò è ancora più necessario proprio perché si parla non di realtà asettiche, ma che impattano sulla vita di persone fragili.

©Riproduzione riservata

## LA GIOVANE RICEVERÀ I SACRAMENTI NELLA VEGLIA DI PASQUA

## Djlliam: «Volevo diventare cristiana»

DI EMANUELE MAMELI

Il viaggio alla scoperta degli otto catecumeni che nella Veglia Pasquale di quest'anno, nella Cattedrale di Cagliari, diventeranno cristiani con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci conduce nella Basilica di Sant'Elena, a Quartu: da due anni, Perseu Djlliam, di 30 anni, accompagnata da Franca e da suor Virgilia, ha intrapreso il suo cammino catecumenale per realizzare il suo desiderio di diventare cristiana.

Parlando della sua decisione, Djlliam, che con il Battesimo ha scelto anche il nome «Beatrice», sottolinea: «Ho sempre portato nel cuore il desiderio di diventare cristiana: solo due anni fa, quando una mia amica mi ha chiesto di farle da madrina, è giunto il momento della decisione vera e propria. La preparazione di questo periodo mi ha maturata nella fede: mi rivolgo a Dio con il Padre nostro nelle mie giornate, curando buoni sentimenti verso il prossimo e cerco di capire meglio gli altri, di amarli e rispettarli. Apro il Vangelo e attingo dalle parole di Gesù ciò che mi serve e mi aiuta, soprattutto a lavoro». Le sue catechiste ed accompagnatrici sono entusiaste del cammino condiviso con Djlliam: «Abbiamo conosciuto una ragazza brillante, desiderosa di conoscere Gesù, e questo ci ha permesso di instaurare una perfetta sinergia e ci ha aiutato ad accrescere la nostra fede insieme a lei. Ci teniamo a ringraziare Djlliam per le innumerevoli gioie che ci ha donato, per le scoperte fatte insieme e per averci aiutato a migliorare la nostra fede, colorando i no-

stri incontri con la sua fantastica personalità. Ormai giunti alla soglia della veglia pasquale, siamo emozionati e desiderosi di accogliere Djlliam nella famiglia cristiana». Il tempo dell'ultima Quaresima verso la Pasqua, per i catecumeni, che dal rito di elezione di sabato 29 febbraio sono stati chiamati «eletti». Le emozioni si susseguono: gli scrutini quaresimali li aiuteranno nella loro scelta, consegnandoli in modo forte alla preghiera di tutta la comunità. «Mi sto preparando spiritualmente alla Pasqua, e che Dio mi aiuti ad essere una buona cristiana». La speranza di Djlliam diventa per la nostra Chiesa invito alla preghiera e stimolo ad una sincera testimonianza di fede in Cristo.

©Riproduzione riservata



DJLLIAM PERSEU

FESTA DEI RAGAZZI  
MISSIONARI

La «Festa dei Ragazzi Missionari» si svolgerà domenica 15 marzo.

Alle 15 è prevista l'accoglienza dei giovani all'interno dell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile, mentre alle 15.30 è previsto l'inizio delle attività: bambini e adolescenti potranno presentare i propri lavori con musiche, video, cartelloni e poesie.

Durante il pomeriggio si terranno diversi momenti di animazione, grazie alla presenza dei ragazzi della scuola di musica «Peter's Day» e della scuola media «Giovanni Pascoli» di Assemini, che saranno guidati dal professor Piero Collu, da anni impegnato a collaborare con questo progetto. Alle 17.30 è in programma la celebrazione eucaristica animata e preparata dai giovani, mentre alle 18.30 la giornata si concluderà con i saluti finali.

L'iniziativa è del Centro missionario diocesano.

I. P.

L'ARCIVESCOVO EMERITO GIUSEPPE MANI RICORDA IL SACERDOTE

## Don Antonio Porcu: un prete tutto intero

**D**opo una lunghissima vita durata quasi un secolo don Porcu ci ha lasciato. Sembrava che non dovesse mai morire ma che sfidasse la morte come ha sempre sfidato vittoriosamente le sue malattie. Per questo è rimasto parroco della parrocchia più importante della Sardegna fino a ottantadue anni quando, con non celato dispiacere, gli dissi di avergli preparato un successore. Si era dato completamente per la sua comunità ma ancora aveva risorse e programmi da realizzare.

Il Vescovo per i suoi preti, dice il Concilio, deve essere padre, fratello e amico. Essere padre è facile anche se è sempre impellente il rischio del paternalismo, fratello è altrettanto facile pensando come sia difficile andare d'accordo tra fratelli, amico è il più difficile e impegnativo perché suppone una naturalezza di rap-

porti che tra estranei, come può essere un Vescovo per un prete, devono fondarsi tutti sulla fede e sull'unica passione per il Vangelo. Posso dire che don Porcu era un mio fidatissimo amico. Potevo parlargli di tutto ed ero sicuro della sua assoluta riservatezza e contare sul suo consiglio sempre equilibrato e intelligente sostenuto da una lunghissima esperienza. Lui mi parlava chiaramente, chiedendo spiegazioni su qualche mia decisione che non capiva, correggendomi il tiro di certi interventi e incoraggiandomi nei momenti di incertezza. Era il vero fratello e amico sincero, anche se Padre era più lui nei miei confronti che io nei suoi. Quando alla celebrazione del suo sessantesimo di ordinazione ci raccontò la sua vita sembrava di sentire i fioretti di San Francesco. Cominciò col dire che la sua famiglia viveva al suono delle

campane, per descrivere una vita tutta vissuta nella casa del Signore.

Sapeva essere uomo di preghiera e di azione, attivo e contemplativo, perché l'unico suo modello era il Signore Gesù. Non gli bastava essere prete volle anche consacrarsi in un istituto secolare con i relativi voti religiosi di povertà, castità e obbedienza al Vescovo. Una povertà dignitosa, per niente ostentata. Non risparmiava niente per la gloria di Dio. Ricordo quando gli proposi la costruzione di un grande organo per la basilica di Quartu, accettò ma mi disse che sarebbe rimasto un debito da pagare però anche un bellissimo organo e sorridendo decise. Aveva sempre presenti i poveri, però senza ostentazione, davvero credeva che la sinistra non deve conoscere ciò che fa la destra. Era un innamorato della Chiesa e nelle parrocchie in cui



DON ANTONIO PORCU

è stato si è donato senza riserve e una volta lasciata Sant'Elena si procurò immediatamente dove lavorare ogni giorno oltre all'impegno che gli avevo affidato, con suo grande stupore, di esorcista diocesano.

La sua obbedienza al Vescovo per lui significava collaborazione e amicizia.

Don Porcu era davvero un bel prete, un prete ben riuscito e si stupiva come qualche confratello non potesse essere felice.

La Chiesa è solita dir grazie e riconoscere i meriti di una persona

con dei titoli onorifici e sentii il dovere di ottenerglieli tutti dal Papa facendolo nominare anche Protonotario Apostolico, dopo aver elevato la sua chiesa col titolo di basilica. Lui ringraziava ma non si scaldava più di tanto, gli bastava essere prete. Grazie, caro don Antonio, sei stato davvero un amico e son certo che continuerai ad esserlo fino a quando ci rivedremo per parlare sempre di Chiesa e di pastorale.

**+ Giuseppe Mani**  
Arcivescovo emerito di Cagliari

©Riproduzione riservata

## Catecumeni: la risposta ad una chiamata



IL GRUPPO DEI CATECUMENI IN CATTEDRALE

**È** stato un giorno speciale per i nostri amici catecumeni che hanno vissuto il rito di elezione verso l'iniziazione cristiana e che si è tenuto in Cattedrale lo scorso 29 febbraio, durante la celebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari-

ri. «In questo giorno e in modo pubblico – ha affermato monsignor Giuseppe Baturi – Laura, Cassandra Edith Endurance, Nelson Daniele, Djllian Beatrice, Stephen Thomas, Baurzhan Francesco, Vanessa e Samuel Matteo, diranno davanti a Dio la

loro consapevolezza, la volontà di rispondere ad una chiamata e la Chiesa risponderà esprimendo la propria volontà di prendersi cura di ciascuno di loro, accompagnandoli al battesimo, abbracciandoli come figli.

All'inizio di questo cammino, c'è stato un rito durante il quale ciascuno di questi fratelli ha espresso il desiderio di ricevere il battesimo, desiderio che è stato richiesta di vita, una vita eterna, che non è tale solo dopo la morte ma lo è già adesso, sulla terra, perché già oggi partecipi di questa pienezza che è Dio. L'uomo desidera infatti la vita di Dio, non una vita qualsiasi e, proprio perché vita di Dio, l'uomo non smette di bramare, di cercare.

C'è un senso di finitezza a cui non si rassegna».

È il momento cardine di tutto il catechumenato: il candidato è eletto, scelto da Dio.

È il giorno in cui i candidati, presentati all'Arcivescovo, scrivono il proprio nome nel libro degli Eletti. È il giorno in cui con i catechisti e i padrini, tutta la comunità accoglie il dono della loro risposta e sceglie di accompagnare gli eletti nella preghiera, consegnando loro un'autentica testimonianza di fede.

Inizia così il tempo della purificazione e illuminazione che coincide con il tempo «favorevole» della Quaresima, tempo nel quale gli eletti vengono purificati, fortificati e sostenuti nella

ricerca del Bene per giungere alla Veglia Pasquale e ricevere i sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia. L'emozione è forte, la gioia è tanta.

Ed è questo che traspare nei volti dei nostri fratelli, perché Dio chiama, ancora oggi, dentro un rapporto diretto e personale con Lui, un legame che si fa amicizia, dialogo, amore e che apre l'uomo, ogni uomo, ad una nuova concezione di sé, del suo essere, ad un nuovo possibile stile di vita, una vita con Lui, aperta agli altri, una vita «nella» fede.

Un sogno che risponde ad uno speciale disegno di Dio, su ciascuno. Figli nel Figlio.

**Monia Unali**

©Riproduzione riservata

### La Madonna di Bonaria ha fatto tappa nella parrocchia di Elmas

**S**abato scorso nella parrocchia San Sebastiano a Elmas, è giunta, consegnata dalla parrocchia di Decimomannu, una copia del simulacro di N. S. di Bonaria, in occasione del Giubileo per i 650 anni dall'arrivo della statua. Sabato 7 marzo tutta la forania di Decimomannu, formata da 14 parrocchie vive il pellegrinaggio a Bonaria con la Messa alle 11 presieduta da monsignor Mosè Marcia, vescovo emerito di Nuoro. (Foto parrocchia san Sebastiano)



### INTENSO SCAMBIO NELLA LIBRERIA PAOLINE DI CAGLIARI

## Donne e teologia: una continua ricerca

**I**n vista della prossima Giornata delle donne, l'8 marzo, si è vissuto giovedì 27 febbraio un intenso momento di riflessione nella libreria Paoline a Cagliari, animato dal biblista, Michele Corona, e da due Teologhe esperte di teologia femminista e appartenenti al Coordinamento delle Teologhe: Cristina Simonelli, docente di Antichità Cristiana alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, e la Pastora della chiesa Battista, Elizabeth Green. Entrambe hanno preso spunto, per i loro interventi, da un loro libro dal titolo «Incontri, memoria e prospettive della teologia Femminista». Già il titolo dice l'incontro tra due persone, con esperienze diverse, che si trovano insieme per riflettere e costruire nuovi percorsi su un tema così attuale. Scrivono le autrici: «La teologia femminista nasce all'incrocio di più strade: il movimento delle donne, il mondo accademico e le Chiese». Le risposte che le autrici offrono nascono da questo scambio del tutto al femminile, frutto di

ricerca e di un lungo e partecipato cammino di liberazione da schemi e preconcetti. L'evento ha suscitato molto interesse tra i presenti, alcuni dei quali hanno formulato domande ai relatori.

**I. P.**

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO IN LIBRERIA

# Caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore

II DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano

con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho po-

sto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».

Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di

questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

(Mt 17, 1-9)

COMMENTO A CURA DI MARIO FARRUGIA

«Ora è il Tabor ad esultare e a gioire, il monte divino e santo, il monte sublime, rallegrandosi adesso giustamente non meno per la gloria e lo splendore che per la celeste esaltazione». Così si esprimeva san Giovanni Damasceno (675-749) nell'Omelia sulla Trasfigurazione (§ 3). Su quell'alto monte, i tre discepoli si trovano spaesati. Non hanno compreso le parole del Signore: «Vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno» (Mt 16,28).

Si trovano in pieno contrasto con la luce che viene dall'alto, da Dio. Nulla sembra vero.

È come un sogno, una pausa, una tregua nell'impegno del quotidiano. E non vogliono che finisca!

Passando per la Trasfigurazione prendiamo coscienza di due modi di fare e di vedere: quello di Dio e quello nostro. Dio dona luce, gioia e pienezza, mentre noi ci sediamo e ci limitiamo a fare lo spettatore: attendiamo che s'impegni un altro.

La liturgia ci lancia verso la Luce che brilla per contemplare quanto vede il Signore. Con lui, valutiamo come abbellire quanto ci circonda e permettiamo che egli trasformi il tutto.

Assecciamo lo Spirito, perché Dio trasformi e rivoluzioni il nostro modo di percepire e di

vagliare. Non si tratta di subire una dura negatività, quanto di trasmettere al tutto la positività: la luce di Dio.

Consente tale trasformazione l'ascolto: si accoglie la Parola di Dio, perché metta la sua tenda e dimori tra noi, ... a casa nostra. Si va incontro alla pienezza che Dio vuole per l'umanità ferita: non siamo noi i salvatori, quelli che hanno la soluzione a tutto. Si abbandona il vivere credente con un volto desolato e mortificato, per rimboccarci le maniche e comunicare gioia e speranza radicate in Dio.

Cambia il nostro essere discepoli del Signore: da credenti ai minimi termini, ci lanciamo appresso a lui.

Continua il Damasceno: Gesù «si trasfigura quindi, senza assumere ciò che non era, ma mostrando ai propri discepoli ciò che egli era, aprendo così i loro occhi e facendoli da ciechi vedenti» (§ 12).

La Trasfigurazione è solo una finestra ... aperta sul Cielo: non è il cielo! Ci fa intravedere – trasformandoci da ciechi in vedenti – e gustare – un anticipo della casa del Padre – l'unico vero traguardo del vivere umano: l'unione con Dio.

Avevano ragione i tre discepoli a non voler terminare quella pausa travolgente. Scendendo dal monte, Pietro, Giacomo e Giovanni continuano a vedere con gli occhi di prima.

Vanno incontro ai loro dubbi – «Prima deve venire Elia?» (Mt 17,11) – e alla difficoltà di sempre: un'umanità ferita e sofferente (Mt 17,14-18). Ma subiscono una dura lezione: non sono all'altezza del Signore «per la ... poca fede» (Mt 17,20).

©Riproduzione riservata

## IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

### Via il superfluo per riscoprire ciò che conta

«Entrare nel deserto». È stato questo il tema della catechesi di papa Francesco all'Udienza generale del 26 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo di Quaresima.

Il cammino quaresimale che conduce alla celebrazione della Pasqua di Risurrezione, ha ricordato il Santo Padre, si lega all'esperienza di quaranta giorni nel deserto vissuta da Gesù agli inizi del suo ministero. Nel deserto «si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Gesù amava ritirarsi ogni giorno in luoghi deserti a pregare. Ci ha insegnato come cercare il Padre, che ci parla nel silenzio. E non è facile fare silenzio nel cuore, perché noi cerchiamo sempre di parlare un po', di stare con gli altri».

La Quaresima, ha richiamato il Pontefice, «è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. [...] È il tempo per rinunciare a parole inutili, chiacchiere, dicerie, pettegolezzi, e parlare e dare del "tu" al Signore. È il tempo per dedicarsi a una sana "ecologia del cuore", fare pulizia lì. Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. [...] Faticiamo a distinguere la voce del Signore che ci parla, la voce della coscienza, la voce del bene. Gesù, chiamandoci nel deserto, ci invita a prestare ascolto a quel che conta».

È indispensabile convincersi che «ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: ci serve pregare. Perché solo davanti a Dio vengono alla luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'a-

nima. Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita». Fare deserto aiuta a concentrarsi sull'essenziale: «Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto!».

La strada del deserto quaresimale, ha concluso papa Francesco, è segnata dalla preghiera, dal digiuno, dalle opere di misericordia, e così si apre al servizio ai fratelli, ai «tanti sguardi silenziosi che chiedono il nostro aiuto».

©Riproduzione riservata



FEDELI ALL'UDIENZA GENERALE

@PONTIFEX



1 MAR 2020

Vi chiedo un ricordo nella preghiera per me e per i collaboratori della Curia Romana, che questa sera inizieremo la settimana di Esercizi Spirituali.

29 FEB 2020

Lasciamoci riconciliare per vivere come figli amati, come peccatori perdonati, come malati risanati, come viandanti accompagnati. #Quaresima

28 FEB 2020

La #Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo.

27 FEB 2020

Pregiamo, digiuniamo ed esercitiamo le opere di misericordia in questo tempo di grazia, affinché il Signore possa trovare i nostri cuori pronti per ricolmarli con la vittoria del suo amore. #Quaresima

26 FEB 2020

La #Quaresima è tempo di grazia, per riconoscere che le nostre misere #ceneri sono amate da Dio, per accogliere lo sguardo d'amore di Dio su di noi e, così guardati, cambiare vita. Siamo al mondo per camminare dalla cenere alla vita.

25 FEB 2020

La mondanità è nemica di Dio. La strada contro lo spirito del mondo è una sola: l'umiltà. Servire gli altri, scegliere l'ultimo posto, non arrampicarsi. #OmeliaSantaMarta

IL MONITO DI FRANCESCO ALL'ANGELUS DI DOMENICA IN S. PIETRO

# Più ci allontaniamo da Dio più ci sentiamo indifesi

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo della prima domenica di Quaresima, che presentava l'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto (cfr Mt 4,1-11).

Questa scena evangelica, ha evidenziato papa Francesco, «ci insegna una cosa: Gesù non dialoga con il diavolo. Gesù risponde al diavolo con la Parola di Dio, non con la sua parola. Tante volte noi incominciamo a dialogare con la tentazione, a dialogare con il diavolo: «Sì, ma io posso fare questo, poi mi confesso, poi questo, quell'altro». Mai dialogare con il diavolo».

«Anche oggi - ha proseguito il Pontefice - Satana irrompe nella vita delle persone per tentarle con le sue proposte allettanti; mescola la sua alle tante voci che cercano di addomesticare la coscienza. Da più parti arrivano messaggi che invitano a "lasciarsi tentare" per sperimentare l'ebbrezza della trasgressione. L'esperienza di Gesù ci insegna che la tentazione è il tentativo di percorrere vie alternative a quelle di Dio. [...] Vie che

ci danno la sensazione dell'auto-sufficienza, del godimento della vita fine a sé stesso. Ma tutto ciò è illusorio: ben presto ci si rende conto che più ci allontaniamo da Dio, più ci sentiamo indifesi e inermi di fronte ai grandi problemi dell'esistenza».

In settimana papa Francesco, secondo tradizione, ha presieduto la Messa per il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, nella basilica romana di santa Sabina.

Nell'omelia della celebrazione egli si è soffermato sul significato spirituale del segno delle ceneri: «La cenere ci ricorda il percorso della nostra esistenza: dalla polvere alla vita. Siamo polvere, terra, argilla, ma se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio diventiamo una meraviglia. Eppure spesso, soprattutto nelle difficoltà e nella solitudine, vediamo solo la nostra polvere. Ma il Signore ci incoraggia: il poco che siamo ha un valore infinito ai suoi occhi. Coraggio, siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio».

La Quaresima è un tempo di grazia che incoraggia a concentrarsi sull'essenziale: «Una domanda

può scenderci dalla testa al cuore: "Io, per che cosa vivo?". Se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me. Se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. Se giudico male la vita solo perché non sono tenuto in sufficiente considerazione o non ricevo dagli altri quello che credo di meritare, resto ancora a guardare la polvere. Non siamo al mondo per questo. Valiamo molto di più, viviamo per molto di più: per realizzare il sogno di Dio, per amare».

Si tratta, ha sottolineato il Santo Padre, di compiere un vero cammino che consenta di riscoprire l'autenticità del rapporto con Dio: «Il Signore non dice solo di compiere opere di carità, di pregare e di digiunare, ma di fare tutto questo senza finzioni, senza doppiezze, senza ipocrisia. Quante volte, invece, facciamo qualcosa solo per essere approvati, per il nostro ritorno di immagine, per il nostro ego!».

Per passare «dalla polvere alla vita» è necessario accogliere la misericordia del Padre, in parti-



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS

colare attraverso la Confessione, «perché lì il fuoco dell'amore di Dio consuma la cenere del nostro peccato».

Durante la settimana, pur non avendo potuto presenziare di persona per una lieve indisposizione, papa Francesco ha reso comunque pubblico il suo discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, dedicata al tema dell'intelligenza artificiale.

«La cosiddetta "intelligenza artificiale", - ha affermato il Pontefice - si trova proprio al cuore del cambiamento d'epoca che stiamo attraversando. L'innovazione digitale, infatti, tocca tutti gli aspetti della vita, sia personali sia sociali. Essa incide sul nostro modo di comprendere il mondo e

anche noi stessi».

In questo campo «non basta la semplice educazione all'uso corretto delle nuove tecnologie: non sono infatti strumenti "neutrali", perché plasmano il mondo e impegnano le coscienze sul piano dei valori. C'è bisogno di un'azione educativa più ampia. Occorre maturare motivazioni forti per perseverare nella ricerca del bene comune». In tale prospettiva «i principi della Dottrina Sociale della Chiesa offrono un contributo decisivo: dignità della persona, giustizia, sussidiarietà e solidarietà. Essi esprimono l'impegno di mettersi al servizio di ogni persona nella sua integralità e di tutte le persone, senza discriminazioni né esclusioni».

©Riproduzione riservata

## Abusi sui minori: una «task force» in aiuto alle Conferenze episcopali

Al via la «Task force» predisposta dalla Santa Sede per «assistere» le Conferenze episcopali, gli Istituti religiosi e le Società di Vita Apostolica nella preparazione e nell'aggiornamento delle linee guida in materia di tutela dei minori.

Il gruppo di lavoro avrà una durata di due anni, a partire dallo scorso 24 febbraio.

A distanza di un anno, nel quale sono stati definiti i dettagli del progetto, il Santo Padre ha disposto che: «sovraintende al gruppo di lavoro monsignor Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, insieme ai cardinali Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay, Blase Joseph Cupich, arcivescovo di Chicago, monsignor Charles Jude Scicluna, arcivescovo di Malta e segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e padre Hans Zollner, preside dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università della Gregoriana e

membro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori».

La task force assisterà le Conferenze episcopali, gli Istituti religiosi e le Società di vita apostolica, «su loro richiesta», nella preparazione e nell'aggiornamento delle linee guida in materia di tutela dei minori, in conformità con gli indirizzi emanati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, nonché con quanto stabilito dalla vigente legislazione canonica in materia di abusi e, in particolare, con il Motu proprio «Vos estis lux mundi», del 7 maggio 2019.

«La preparazione delle linee guida rimarrà comunque nella competenza e sotto la responsabilità delle rispettive Conferenze episcopali, degli Istituti religiosi e delle Società di Vita apostolica», si precisa nel comunicato, in cui si informa che il gruppo di lavoro avrà una durata di due anni, a partire dal 24 febbraio.

Esso è composto da un coordinatore, Andrew Azzopardi, responsabile della Safeguarding Commission per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili della provincia ecclesiastica maltese, e da alcuni esperti in diritto canonico di diverse nazionalità.

Il Coordinatore riferirà trimestralmente sulle attività svolte dalla task force al Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

«Le attività del gruppo di lavoro sono sostenute da un apposito fondo costituito da benefattori», si legge ancora nella nota, in cui si informa che le domande di richiesta di assistenza da parte delle Conferenze episcopali, degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica, potranno pervenire all'apposito indirizzo e-mail: taskforce@org.va.

www.agensir.it.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

**Pregiera**Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -  
Compieta 23.00  
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Venerdì  
8.45 - 17.30  
Sabato 8.45 - 17.15**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.03 -  
11.03 - 12.30  
Sabato 9.03 - 11.03**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì  
13.36/ Sabato 18.30  
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi  
di Papa Francesco  
Mercoledì 20.15 circa**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

**Kalaritana Salute**

Lunedì 12.45

**Zoom Sardegna**Lunedì - Venerdì 14.30  
22.00 / Martedì 14.30 -  
18.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

**La diocesi in diretta**

Lunedì 18.33

**Kalaritana Lavoro**

Venerdì 12.45

**Kalaritana Sette**Sabato 12.30 - 19.00 -  
22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 -  
19.00 - 22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano  
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45  
/ 20.00  
Dal 9 al 15 marzo  
a cura di don Alessandro SimulaFM 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO  
KALARITANA.IT

ADRIANO ROCCUCCI È PROFESSORE DI STORIA CONTEMPORANEA

## Un Mediterraneo di pace, dialogo e convivenza

■ DI ALBERTO MACIS

«C'è sete di pace nel Mediterraneo ferito da troppi conflitti». È uno dei passaggi forse più significativi dell'intervento del professor Adriano Roccucci, all'incontro «Mediterraneo, frontiera di pace», promosso dalla Cei a Bari. «Nel nostro tempo - ha detto l'ordinario di Storia Contemporanea all'università Roma Tre - non possiamo rassegnarci all'insignificanza di una qualche funzione residuale di carattere decorativo o identitario o consolatorio». «La pace ha bisogno di dialogo e di amicizia, di costruire ponti e superare i muri della divisione e dell'odio». «Oggi nel mondo globale, in un Mediterraneo abitato da donne e uomini disorientati e spesso dominati dalla paura, la speranza cristiana è un'urgenza e una responsabilità. Lo è davanti alle

sfide di un cambiamento d'epoca che segna nel profondo le società mediterranee. Il Mediterraneo negli ultimi anni è tornato a essere un quadrante cruciale per le dinamiche del mondo globale. L'orientamento degli assi del mondo verso l'Asia ha come restituito al Mediterraneo una rilevanza, che si era andata progressivamente perdendo con lo spostamento sull'Atlantico del baricentro del mondo occidentale».

Per questo «la pace, la convivenza e il dialogo, - secondo il docente - una società inclusiva a partite dai più poveri sono le frontiere su cui i cristiani possono dare un contributo profetico di cambiamento della storia, di umanizzazione della società e di apertura all'universalità in un tempo di antagonismi e di risorgenti nazionali».

L'invito di Roccucci è poi rivolto alle comunità cristiane dalle

quali «può arrivare un contributo decisivo alla costruzione di società inclusive, a partire dall'attenzione ai poveri». Ancora oggi, nonostante la riduzione della povertà, la regione del Mediterraneo e l'Africa subsahariana, è l'area in cui nel mondo vive il più alto numero di persone in condizioni di estrema povertà. Non è possibile pensare il Mediterraneo senza il rapporto con l'Africa subsahariana - è la tesi sostenuta dal professore - e questo grande divario di condizioni di vita deve interrogare i governi, ma anche la società e le Chiese del Mediterraneo».

Da qui deriva anche una responsabilità particolare dei cristiani in questo tempo difficile. «C'è la domanda di fare il possibile e l'impossibile - ha detto - per facilitare la fine delle guerre, per favorire i processi di riconciliazione».

Molte comunità cattoliche han-



ANDREA ROCCUCCI

no vissuto e continuano a vivere il dramma della guerra nei loro Paesi.

Una delle conseguenze dolorose è l'esodo dei cristiani dal Medio Oriente che non può lasciarci insensibili. «La guerra - ha ricordato Roccucci - diffonde violenza nelle società, le riveste dell'abito dell'odio, che sempre più è percepibile nel dibattito pubblico e della vita quotidiana.

Si diffondono le armi, il militarismo esercita un fascino su settori consistenti della società. Si sta affermando una riabilita-

zione della guerra, considerata strumento legittimo per risolvere situazioni conflittuali e per perseguire obiettivi politici.

Di qui l'urgenza dell'educazione alla pace, compito che le comunità cristiane sono chiamate ad affrontare con urgenza e creatività. Educare alla pace per sconfinare l'odio».

La Chiesa, secondo il docente, «è chiamata a calmare e non attizzare le passioni nazionali, ad abbattere i muri che dividono le società e a costruire ponti di riconciliazione».

©Riproduzione riservata

## Pizzaballa: «Abbiamo bisogno di solidarietà»



MONSIGNOR PIERBATTISTA PIZZABALLA

Un Mediterraneo dai due volti: centro di scambi commerciali e culturali, ma anche luogo di conflitti e di divisioni.

Così monsignor Pierbattista Piz-

zaballa, amministratore apostolico "sede vacante" del Patriarcato latino di Gerusalemme, si è espresso nel corso del suo intervento all'incontro «Mediterraneo, frontiera di pace», promosso

so dalla Cei a Bari. «Nel presente - ha proseguito il Vescovo - anziché diminuire, tutto ciò sembra aumentare. Guerre commerciali, fame di energia, disuguaglianze economiche e sociali hanno reso questo bacino centro di interessi enormi. Il destino di intere popolazioni è asservito all'interesse di pochi, causando violenze che sono funzionali a modelli di sviluppo creati e sostenuti in gran parte dall'Occidente. Nel passato anche le Chiese - basti pensare al periodo coloniale - sono state funzionali a tale modello. Oggi desideriamo chiedere perdono, in particolare, per aver consegnato ai giovani un mondo ferito».

L'amministratore apostolico "sede vacante" del Patriarcato latino di Gerusalemme ha poi approfondito la sua analisi. «Le nostre Chiese del Nord Africa e del Medio Oriente - ha ricordato - sono quelle che pagano il prezzo più alto: decimate nei numeri, rimaste piccola minoranza, non sono però Chiese rinunciarie. Al contrario, hanno ritrovato l'essenziale della fede e della testimonianza cristiana. Sono comunità che anche a fronte di enormi difficoltà e addirittura di persecuzioni, sono rimaste fedeli a Cristo. Al riguardo, pensiamo in particolare al destino di migliaia di migranti, che fuggono da situazioni di persecuzione e di

povertà e che hanno cambiato il volto di molte delle nostre Chiese».

Infine il Vescovo ha portato un esempio: «Le Chiese del Medio Oriente e del Nord Africa hanno più volte ribadito che non hanno bisogno solo di aiuti economici, ma innanzitutto di solidarietà, di sentirsi ascoltate, che qualcuno faccia propria la loro difficile realtà, dove però vi è anche la luce di tante testimonianze di fedeltà e di solidarietà umana e cristiana».

Un invito dunque a rafforzare la collaborazione tra le Chiese per dare risposte alle persone.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

## Il cardinale Puljic: «Come Vescovi ci rattristano le partenze dei giovani»

Se in Medio Oriente si chiede una maggiore solidarietà da parte delle Chiese sorelle, in quelle dei Paesi dell'Est Europa il problema è la fuga di tanti giovani.

«A tutti noi - ha detto il cardinal Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo e presidente della Conferenza episcopale di Bosnia ed Erzegovina, presenta all'incontro di Bari - è spezzato il cuore per la partenza di molti giovani, causata da guerre, ingiustizie e miseria. Tuttavia, siamo confortati da quei ragazzi che restano, mostrando un coraggio straordinario e un amore grande per il Paese e le persone con cui sono cresciuti. Siamo anche lieti di vedere un alto numero di anziani, che credono profondamente che il presente e il futuro non siano principalmente nelle mani dei potenti di questo mondo, ma in quelle di Dio».

«Come Pastori - ha proseguito ci siamo fatti voce del dolore e della sofferenza delle nostre Chiese e dei nostri popoli. Nel Mediterraneo nord-orientale, alla fine del XX secolo, abbiamo vissuto, in misura mag-

giore o minore, un inverno di omicidi, distruzioni e persecuzioni. Per noi Vescovi, provenienti da Paesi dove i cattolici sono minoranza questo convenire è un segno visibile dell'attenzione e della fraternità fra le Chiese del Mediterraneo. Nei nostri lavori, abbiamo cercato modi per realizzare la possibilità di mobilità, uguaglianza e libertà religiosa in tutti i Paesi del nostro Mediterraneo».

«Come Vescovi di questi Paesi - ha concluso il cardinale - siamo spesso tra i più forti sostenitori del dialogo, in termini di uguaglianza e amore per la Chiesa locale e per il popolo. Siamo contenti che, durante queste giornate, abbiamo incontrato cuori disposti ad ascoltare, pensare con noi e cercare insieme».

Una comunanza di idee e intenti da parte dei Vescovi che hanno partecipato all'incontro di Bari, la cui eco è rimasta in sordina rispetto ai contenuti di alto profilo che sono stati presentati.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata



NELLA COMUNITÀ DI VILLAREGIA INCONTRO CON FAWAD E-RAUFI

# In Afganistan il popolo cerca un futuro migliore

DI MAURIZIO ORRÙ

La Comunità Missionaria di Villaregia di Quartu Sant'Elena ha organizzato e curato una serata culturale con la presenza Fawad E-Raufi autore del volume «Dall'Hindu Kush alle Alpi».

L'autore, giovane mediatore culturale originario dell'Afghanistan, ha descritto nel suo libro, la condizione sociale, economica e personale del suo Paese, falciata da una lunghissima guerra che ha provocato morti e distruzioni. Scrive: «Se non muori subito, significa che sei ferito e resterai "ferito" nel corpo e nel cuore per tutta la vita. Ci sono migliaia di

persone mutilate, senza arti, conseguenza degli attacchi esplosivi devastanti che distruggono edifici, auto, strade, ogni forma di vita: tutto».

Questa è la realtà attuale della popolazione afghana stremata e angosciata, ma con la speranza di un futuro migliore. I giovani, se possono, lasciano la loro terra, impegnando migliaia di dollari, per un «viaggio della speranza», affidandosi ai mercanti di uomini per un mitico «futuro migliore». Il numeroso pubblico presente in sala, è stato coinvolto emotivamente nel lungo racconto di Fawad, che ha descritto nei dettagli la sua lunga odissea, durata 16 settimane, dall'Hindu Kush

alle Alpi, e che l'ho visto peregrinare in lungo viaggio costellato da una serie di soprusi, per approdare nel Continente europeo, visto, da tutti gli immigrati, come il sogno e paradiso, in cui regna la libertà e la pace.

Questi presupposti sono stati, fin dall'inizio, i motivi che hanno spinto Fawad a lasciare la sua terra e approdare finalmente in Italia, a Pordenone, accolto da una coppia di volontari della Comunità Missionaria di Villaregia. Scrive Fawad: «Ho davanti tutto il mio futuro da inventare, da progettare, attraverso scelte e decisioni non facili, soprattutto per un rifugiato. Un po' del mio sogno si sta avverando, sembra



FAWAD E-RAUFI

che sia arrivato a destinazione, il viaggio forse è terminato, qui in terra italiana. Ma tengo stretta la speranza che possa esserci un futuro ancora migliore». Il libro di Fawad è un libro vivo, capace di destare interesse e far riflettere sulla guerra e sul desti-

no della immigrazione, in questo momento storico falciato e colmo di pregiudizi e odio culturali, che destabilizzano la società nel suo complesso. Il libro è da leggere e consigliare agli amici più cari.

©Riproduzione riservata

## Una soluzione per i lavoratori di «Air Italy»



FRANCESCO INCONTRA I LAVORATORI «AIR ITALY»

Non si aveva alcun dubbio circa la sensibilità di papa Francesco sulla vicenda Air Italy. La pronta accoglienza della richie-

sta di una folta rappresentanza di dipendenti e loro familiari a partecipare all'udienza generale ne è stata un'anticipazione. La contestuale richiesta da parte

della Prefettura della Casa Pontificia di una scheda informativa sull'intera vicenda ha confermato che l'interesse del Santo Padre era tanto.

Il forte e accorato appello pubblico del Pontefice nel suo saluto ai 150 rappresentanti convenuti da Olbia e da Milano ha superato ogni aspettativa. Il fitto dialogo tra papa Francesco e monsignor Sebastiano Sanguinetti, inoltre, è servito per sottolineare la portata del dramma per i 1450 dipendenti che hanno perso il lavoro, ma anche i risvolti economici negativi per Olbia, la Gallura la Sardegna tutta e per il sistema dei trasporti dell'Isola. Grande emozione poi, c'è stata per la foto di gruppo che

il Papa ha voluto fare, scambiando alcune battute non di circostanza. Immaginabile la commozione e la gratitudine di tutti per la cordialità e l'empatia dimostrata dal Papa, per il messaggio che con il quale ha auspicato una pronta soluzione al dramma di tante famiglie e di un intero territorio.

«Mi ha particolarmente impressionato l'evidente preoccupazione che traspariva dal suo viso - afferma monsignor Sanguinetti - mentre gli rappresentavo i contorni della tragica questione e lo ringraziavo del forte messaggio rivolto. Ma il Papa non si è limitato solo ad ascoltare. Con tono deciso e accorato ha ribadito che non è accettabile né la perdita del lavoro di tante persone,

né la modalità con cui la decisione è stata presa e comunicata».

La comitiva ha lasciato piazza San Pietro con evidente gioia, ben consapevole che la soluzione non è dietro l'angolo, ma anche con la viva emozione e gratitudine per tanto autorevole voce che ha portato la vertenza al massimo livello di attenzione. Salutando il folto gruppo dopo la foto ricordo, e riferendosi al precedente incontro di alcuni anni fa con i dipendenti Meridiana, il Papa ha aggiunto: «È la seconda volta che v'incontro. Non vi dimenticherò, pregherò per voi. E voi pregate per me».

**Daniela Astara**  
Diocesi di Tempio Ampurias

©Riproduzione riservata

## «Incontrare il Papa è stata la mia gioia più grande»



Lo aveva sperato e chiesto in diverse occasioni. Paolo Palumbo, dopo aver calcato il palco di Sanremo, ha incontrato papa Francesco, in piazza San Pietro, dopo l'udienza generale. Il giovane ragazzo di Oristano, che da 5 anni convive con la Sla ha mostrato grande gioia per il saluto e quel bacio ricevuto da Francesco. «Negli anni - ha detto al Papa - il seme della fede è germogliato in me diventando l'albero robusto che è ora. La malattia non è stata in grado di fermare le mie preghiere, al contrario le ha alimentate, facendomi comprendere che il disegno di Dio va al di là della nostra immediata comprensione. Io sto iniziando a capirlo, e ciò che sto scoprendo mi dà infinita gioia».

Un atto di fede che continua ogni giorno, come lui stesso ha ammesso a Sanremo, quando ha affermato che ogni giorno, grazie alla preghiera e al Rosario, riesce a tenere lontano il suo demone, la malattia che lo blocca a letto ma non gli impedisce di gridare la

sua voglia di vivere in mille modi: dalle ricette con lo chef stellato Luigi Pomata, all'incontro con Barack Obama, al rap cantato con gli occhi e il suo inseparabile computer, grazie al quale ha potuto dialogare con il Papa. «Abbiamo parlato - scrive Paolo sui social - mi ha dato un bacio e mi ha ascoltato... La sua carezza e il suo bacio mi hanno dato una carica di emozioni e d'amore veramente inimmensurabile... E mi ha fatto commuovere vedere il papa emozionarsi per le mie parole... Credetemi, descrivere la gioia è impossibile... Vi trasmetto l'amore che lui ha trasmesso a me... Questo scatto rubato è per raccontarvi ciò che mi ha regalato così tanta felicità e amore...».

Un'ulteriore occasione di mostrare che pur con una malattia fortemente invalidante è possibile portare avanti la propria vita.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico  
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL  
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30  
DOMENICA 8.00 - 13.00  
SU

Radio Kalaritana  
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ  
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK  
DI RADIO KALARITANA

## ALLARME DEGLI IMPRENDITORI DEL SETTORE TURISTICO

# Senza continuità sarà un'estate da dimenticare

DI RAFFAELE PISU

**S**e già c'erano timori per la nuova stagione turistica ora il dramma si sta consumando sotto gli occhi increduli degli operatori turistici.

La vicenda della continuità territoriale aerea, la vertenza «Air Italy», scoppiata con un fulmine a ciel sereno, la scadenza delle rotte marittime in continuità territoriale e il colpo di grazia dell'epidemia del «Covid 19», quest'ultima ha di fatto messo l'Italia ai margini dal resto del globo terracqueo, stanno facendo vivere incubi al settore turistico che da viaggi, spostamenti e pernottamenti campa. La Sardegna al momento ha una quota pari al 50 per cento di mancate prenotazioni rispetto

allo scorso anno, complici proprio la mancata soluzione della continuità aerea e i problemi del famigerato «Coronavirus».

Secondo il presidente della sezione Turismo di Confindustria Centro Nord Sardegna, Nicola Monello l'impossibilità nell'acquisto dei biglietti aerei per le rotte con Roma e Milano dopo il 16 aprile porta molti potenziali clienti a scegliere altre destinazioni, con conseguenze per adesso incalcolabili per il mercato turistico isolano.

In media circa il 30% del «fatturato camere» di una struttura ricettiva viene prenotato entro la fine di marzo, quindi il danno ormai è fatto.

Una situazione di incertezza, quella attuale, che incide pesantemente anche sugli investimenti e sulla programmazione delle assunzioni.

Da qui la manifestazione degli agenti di viaggio nella capitale nei giorni scorsi: è la punta di un iceberg che rischia di far affondare la già fragile economia isolana e italiana.

Per tanti giovani e meno giovani la stagione estiva rappresenta l'unico momento nel quale riuscire a racimolare un minimo di denaro, negli impieghi del settore turistico - ricettivo.

Se in breve non arriveranno soluzioni nel settore dei trasporti e non cesserà il timore per il virus il rischio è che la stagione 2020 sia la peggiore che la Sardegna abbia mai vissuto. Secondo le ultime stime i danni al settore turistico e



VIAGGIATORI IN PARTENZA

i timori per il «Coronavirus» potrebbero inficiare la crescita del Pil del nostro Paese, una percentuale tra 1,5 e 3 per cento. Basti pensare che solo nello scorso fine settimana cinema e teatri hanno registrato un calo di presenze del 76 per cento, oltre 2 milioni di italiani hanno rinunciato ad assistere agli spettacoli, ma non alle

partite: bloccate alcune di serie A, molte del campionato cadetto si sono svolte regolarmente. Al di là di tutto resta un grande senso di sfiducia che incide anche sull'economia: solo tra qualche tempo comprenderemo la reale portata dell'epidemia sulla nostra vita quotidiana.

©Riproduzione riservata

## I pensionati della Cisl chiedono alla Giunta azioni più incisive

**D**alla Cisl un forte richiamo alla Giunta Solinas. «Contro il rischio di emergenza sanitaria la Regione ha fatto scattare velocemente una serie di provvedimenti per predisporre in Sardegna un'adeguata controffensiva verso l'epidemia. Sarebbe opportuno che mettesse in atto, altrettanto tempestivamente, iniziative per accelerare i tempi della burocrazia negli altri settori dell'amministrazione».

Alberto Farina, segretario generale regionale della Federazione Nazionale Pensionati, ha rilanciato davanti al nuovo segretario nazionale della categoria, Piero Ragazzini, «l'appello ai nostri governanti sardi affinché gli investimenti nella medicina territoriale, nelle cure intermedie e nella domiciliarità siano tali da soddisfare concretamente la domanda di salute che si leva dalle nostre popolazioni». «Purtroppo a livello nazionale il Governo sembra non vederci. Invece i pensionati ci sono». I In Sardegna la percentuale degli over 65 è pari al 23,76%, cioè su una popolazione complessiva di

1.639.591 sono 389.614. In Italia su 60.359.546 abitanti, il 22,8% ( 13.783.580 ) supera 65 anni d'età).

«Col nostro sostegno economico - dice Farina - suppliamo agli effetti devastanti di una politica incapace di mettere in atto serie azioni in grado di determinare sviluppo, ricchezza e quindi lavoro. Un sostegno economico domestico, che si rivolge ai propri figli disoccupati e talvolta anche ai nipoti. Una pensione per tre generazioni».

L'Istat ha rilevato che nel 2018 si contano in Italia circa 1 milione e 800 mila famiglie in povertà assoluta, per un totale di circa 5 milioni di persone. Le famiglie invece in condizione di povertà relativa sono, nello stesso periodo, poco più di 3 milioni (11,8%) per un totale di persone povere pari a circa 9 milioni (15,0%). Nella nostra Isola le cose vanno ancora peggio: nel 2018 il 19,3% delle famiglie vive in condizioni di povertà relativa.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Dipendenti Auchan - Conad: timori per il loro futuro

**N**essuna certezza sulla sorte dei 197 dipendenti di Santa Gilla a casa per i lavori di ristrutturazione dei locali dopo la chiusura della struttura. Con la cessazione dell'attività di vendita alla periferia di Cagliari si è di fatto chiusa una stagione iniziata nel 1992, per il resto nulla è certo. L'unica sicurezza, secondo i sindacati, è un mese di cassa integrazione. Le decisioni a lungo termine sono rimandate un prossimo incontro in programma a metà marzo, dopo lo svolgimento del tavolo nazionale in cui Margherita Distribuzione - la società creata da Conad Bologna per gestire la transizione dagli altri supermercati Auchan, compresi quelli di Pirri, Olbia e Sassari - dovrà sciogliere le riserve sui complessivi livelli occupazionali e sugli eventuali esuberanti.

La riapertura è prevista per il 4 aprile, secondo quanto riferito dalla Uil, con un negozio più piccolo, 4000 metri quadri, con insegna «Spazio Conad».

Il nuovo negozio punterà al settore alimentare, con oltre il 30% di prodotti sardi contro il 7% dell'ex proprietà francese Auchan con più servizi al banco e prodotti del fresco.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Quasi tremila le imprese digitali che operano in Sardegna



**C**rescono le imprese digitali sarde e di pari passo aumentano anche i rischi per sicurezza e privacy.

L'incremento è del 1,9% rispetto lo scorso anno e addirittura del 4,7% rispetto al 2017 le imprese in Sardegna che elaborano dati, offrono servizi hosting, creano e gestiscono portali, realizzano software e sviluppano application, garantiscono consulenza informatica e digitale, che commerciano online e combattono gli hacker.

Sono così arrivate ad essere 2.852 le imprese digitali isolate rilevate dall'Ufficio Studi di Confartigianato Sardegna, su fonte UnionCamere e Infocamere, che ha comparato la natalità delle imprese digitali tra il 2018 e il 2019 e 440 sono le realtà artigiane che producono economia e danno lavoro a migliaia di persone, soprattutto giovani, e i cui servizi sono apprezzati anche a livello internazionale.

«Questi dati hanno una doppia "faccia" - racconta all'Ansa Antonio Matzutzi, presidente di Confartigianato Imprese Sardegna - quelli positivi delle 2.800 realtà che crescono e quelli, purtroppo negativi, delle imprese artigiane che arretrano, segnale di come queste abbiano necessità di un forte sostegno. In ogni caso, tanti imprenditori 4.0 hanno saputo cogliere e sviluppare le opportunità dell'innovazione».

A livello provinciale 1.569 imprese (191 artigiane) operano

nella vecchia provincia di Cagliari, 850 a Sassari (185 artigiane), 266 a Nuoro (48 artigiane) e 167 a Oristano (16 artigiane).

E con la digitalizzazione sempre più diffusa crescono anche i rischi per la sicurezza e la privacy, come dimostra la crescita mondiale del cyber-crime.

Sebbene la percezione dei rischi legati ai crimini informatici nel nostro Paese sia ancora molto bassa, negli ultimi anni si è assistito ad una crescita molto significativa del numero di imprese che offrono strumenti e servizi per combattere questa nuova minaccia.

In Sardegna, su questo campo, secondo i dati Unioncamere-InfoCamere sui dati del Registro delle imprese delle Camere di Commercio del 2019, operano 77 imprese e 236 addetti. Questa particolare condizione di «Isola digitale» può, secondo Ufficio Studi di Confartigianato Sardegna, riportare la Sardegna ad essere un polo tecnologico altamente attrattivo, nel quale le migliori menti mondiali saranno attratte per ricreare quel forte habitat già avviato negli anni 90, e che oggi è anche base culturale per la quale la Sardegna ha forti competenze digitali, rispetto ad altre regioni.

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

IL DIRETTORE DEGLI UFFIZI, EIKE SCHMIDT, PROMUOVE L'ISOLA

## La Sardegna è un grande museo a cielo aperto

In tempi di crisi dei trasporti, di incertezze sulla prossima stazione turistica la notizia che il direttore degli Uffizi Eike Schmidt plauda all'immenso patrimonio artistico e architettonico dell'Isola può essere motivo di consolazione. Nei giorni scorsi, in occasione di «Tourisma 2020», il salone internazionale di archeologia e turismo culturale di Firenze, ha avuto modo di visitare lo stand della Sardegna, realizzato da l'Unione dei Comuni della Trexenta, Sanluri e Porto Torres. «Ho visitato molte volte la Sardegna - ha detto Schmidt - ed è una terra fantastica, con un patrimonio culturale sparso su tutto il territorio, simbolo - ha sottolineato all'Ansa - di ciò che si intende per museo a cielo aperto, presente nei piccoli centri, che merita di essere visitato oltre le grandi città e i mu-

sei più importanti. La Sardegna è anche terra di grandi artisti, abbiamo avuto il grande onore di ospitare agli Uffizi, a metà del 2018, la prima grande mostra museale di Maria Lai, «Il filo e l'infinito». Nell'esposizione toscana sono state presentate tombe dei giganti, menhir, nuraghi e costumi tradizionali, grazie alla Regione e all'assessorato regionale del Turismo con la collaborazione di Unioncamere Sardegna e l'organizzazione della Carlo Delfino editore. Presente l'Unione dei Comuni della Trexenta con Gesico, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, Pimentel, Selegas, Senorbi, Siurgus Donigala, Suelli. All'esterno del palazzo, le riproduzioni di statue menhir del Sarcidano, Barigadu e Mandrolisai e dalla ricostruzione in scala di un nuraghe opera di Carmine Piras,

insieme a un grande pannello calpestabile dedicato al confronto tra l'archeologia sarda e il resto del mondo antico

Nello stand anche Luigi Lai, ultrottantenne suonatore di Launeddas, originario di San Vito, il gruppo in costume di Guasila, le foto di Archeofoto e i video di Teravista.

Da registrare poi un riconoscimento per il complesso archeologico di Sant'Eulalia, a Cagliari: il premio istituito nel 2013 dalla Società degli archeologi medievisti italiani (Sami) in memoria di Riccardo Francovich, assegnato annualmente al museo o al parco archeologico che rappresenta la migliore sintesi fra rigore dei contenuti scientifici ed efficacia nella comunicazione verso il pubblico non specialista.

Un premio che pone la struttura al centro del quartiere Marina tra le



L'AREA ARCHEOLOGICA DI NORA

eccellenze dell'archeologia italiana. Un giusto riconoscimento che premia chi oggi gestisce l'area ma anche chi nel passato si è impegnato tanto per far sì che quanto rinvenuto in quell'area diventasse patrimonio fruibile da tutti, specie dai numerosi turisti che continuano a scegliere Cagliari per le loro vacanze.

Gli attestati di stima e i premi devono diventare viatico per un maggiore impegno nella valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico presente in Sardegna. Per questo occorre valorizzare i siti, renderli

fruibili, mettere in circuito i diversi musei, le aree archeologiche, le biblioteche e ogni altro presidio culturale, con collegamenti certi sia dal punto di vista dei trasporti che delle reti telematiche. Si tratta di indicazioni che possono fare la differenza tra un utilizzo intelligente dell'immenso patrimonio a disposizione di potenziali turisti. Investire in cultura, al di là dei facili proclami dei non addetti ai lavori, può far crescere l'economia. Mai come in questi tempi occorre muoversi verso una simile direzione.

I. P.

ARS ECCLESIAE | di Giovanna B. Puggioni



IL CROCIFISSO DI S. PIETRO - ASSEMINI

L'iconografia del Cristo crocefisso si è sviluppata ampiamente nella produzione dell'arte sarda del Cinquecento, in scultura quanto in pittura. Numerosi sono gli esempi presenti in territorio isolano tanto che, crocifissi lignei di questo stile, risultano soprattutto negli

## «Crux dolorosa»: il Crocifisso di San Pietro in Assemini

inventari e nelle visite pastorali conservati tra le carte degli archivi. Questa raffigurazione del Cristo in croce venne definita dall'americana Goddard King «alla sarda» visto che, in particolar modo, dal 1518 sino alla fine del secolo sembrò essere una produzione esclusiva della Sardegna. La tipologia denominata «gotico - doloroso» ebbe una fortuna immensa di rappresentazione, sicuramente strettamente connessa anche alla letteratura mistica di predicatori come Francescani e Domenicani. Alcuni studi vertono, oltretutto, sull'origine renano-vestfalica di tale genere. Fu il grande storico dell'arte Geza de Francovich, con un fondamentale studio pubblicato nel 1938 in una rivista tedesca, a definire per primo e in maniera organica questo vero e proprio filone artistico gotico, il cui primo esempio lo individuò nel Cristo di santa Maria in Kapitol a Colonia e nel «Devot Christ» di Perpignano.

Dalla concezione della vittoria sulla morte

si arrivò alla consapevolezza della realtà della sofferenza e della morte di Cristo, in un risvolto che unisce il divino e la natura profondamente umana. Vi fu quindi la consapevolezza che Gesù crocefisso dovesse mostrare ed incarnare realmente la sofferenza degli uomini, in quanto lui stesso uomo, e non solo ritratto di pacata bellezza e nobiltà.

Varcata la soglia d'ingresso della navata centrale della chiesa di San Pietro in Assemini, è difficile non essere attratti con lo sguardo proprio dalla sagoma del Cristo crocefisso, posizionato nella seconda cappella a sinistra la quale, attualmente, ospita anche il Santissimo Sacramento. Databile al XVI secolo, in legno dipinto, la statua è stata scolpita secondo dimensioni reali. Una figura travolta dal senso del dramma, amplificata dall'inclinazione della testa e dalla bocca semiaperta. Si mostra all'apice della sua sofferenza soprattutto per il torace contratto, le profonde

e innumerevoli ferite, le gambe ripiegate ed il viso deformato. L'intagliatore utilizzò sicuramente il Cristo di Nicodemo come esempio, dando però alla sua opera delle sfumature popolaristiche. Le braccia risultano allungate e magre, disposte a forma di «Y», che sostengono un corpo oramai inerte. È visibile anche l'ossatura delle costole che sporge dalla cassa toracica con una consistente ferita del costato. Il basso ventre ed una parte delle gambe sono coperte dal panno del perizoma. Il piede destro poggia su quello sinistro, ambedue fissati con un unico chiodo. Coinvolgimento emotivo e turbamento di chi lo ammira, è un'opera con grande valenza storico-artistica e sacro-religiosa, uno splendido manufatto gotico, capace di trasmettere un'espressione di intensità commovente che insegna a non temere mai la realtà della Croce, malgrado le terribili sofferenze della vita.

©Riproduzione riservata

## Susanna Tamaro e la priorità dell'educazione



Siamo troppo presi dalle emergenze e spesso ci dimentichiamo delle priorità. E la priorità oggi si chiama educazione. Questo sembra essere il messaggio che Susanna Tamaro, una delle scrittrici italiane più famose al mondo, racchiude in una lunga lettera a un'insegnante pubblicata dall'editrice Solferino col titolo «Alzare lo sguardo».

Si tratta di un testo provocatorio e controcorrente perché, in un'epoca che ha fatto dell'antiautoritarismo una bandiera, ha il coraggio di dire che, oggi come non mai, i giovani hanno bisogno dell'autorevolezza e del ruolo di guida degli insegnanti.

La Tamaro ha il merito di saper leggere il tempo che stiamo vivendo, senza demonizzarlo ma anche senza aver paura di dire quello che il nostro momento storico, dominato dall'ossessione per l'efficienza e dall'imperativo del divertimento, sta perdendo: la cultura del silenzio, del pensare in profondità, delle domande sul mondo, sulla vita, su Dio. Un'epoca che ha smesso di pensare che educare le nuove generazioni sia una cosa essenziale e che fatica sempre di più a «discernere ogni giorno e con pazienza ciò che è importante da ciò che non lo è».

È proprio in un momento storico come il nostro che gli insegnanti non devono aver paura di essere «salmoni che nuotano controcorrente» in un mondo in cui sembra risuonare un uni-

co ritornello: «Lascia perdere». Con uno stile meditativo e un linguaggio delicato l'autrice indica l'unica strada che il nostro mondo occidentale deve percorrere se non vuole cadere in una nuova barbarie: «Il diritto di crescere, il dovere di educare». Una necessità che tutti abbiamo il dovere di riscoprire, visto che la professione di insegnante sta conoscendo in Italia una svalutazione senza precedenti. Proviamo a chiedere a qualunque liceale se sta almeno valutando l'idea di diventare insegnante. Nessuno risponderà di sì, e qualcosa questo vorrà pur dire.

A questo proposito la Tamaro ritiene che «il relativismo post-moderno ha spezzato il patto tra le generazioni» e che «sia giunto il tempo di assumersi la responsabilità di riallacciarlo. Siamo in bilico su una grande svolta antropologica e storica. Da un lato c'è un baratro, dall'altro la possibilità di una straordinaria rinascita».

Introdurre le persone alla bellezza, al senso, all'idea di una personale strada che ognuno deve trovare per il bene non solo proprio ma del mondo intero, al fatto che ciascuno dovrà rendere conto della propria vita. Questo è chiamato a fare un insegnante. Grazie Susanna, c'è bisogno di sentircelo dire un po' più spesso.

Davide Meloni

©Riproduzione riservata

La Messa funebre di «don Antonio Porcu» (Foto di Davide Toro)



A Cagliari arriva «La Vespigia» (Foto Carla Picciau)



il Portico  
ABBONAMENTI 2020

A hand holding a smartphone displaying the il Portico website. The website shows a news article with a photo of a person. The background is a blurred image of a person's face. The overall design is clean and modern, with a focus on digital media consumption.

**il Portico**  
WEB  
€ 15

A man in a suit and glasses is waving his hand. In the background, there is a church building with a clock tower. The overall scene is outdoors and appears to be a public event or gathering.

PASTORALE SOCIALE  
E DEL LAVORO  
DIOCESI DI CAGLIARI

Giornata diocesana della solidarietà e del lavoro  
**LA MEMORIA  
SI FA GRATITUDINE**  
DON VASCO PARADISI: UNA VITA DI PROSSIMITÀ

Giovedì **19 marzo 2020**  
Festa di San Giuseppe  
**Parrocchia San Giuseppe**  
Cagliari Pirri | Via Enrico Toti

**Programma**

16:30 Incontro sul tema:  
"Ricordando don Vasco Paradisi: racconti e testimonianze"  
Salone Parrocchiale

18:30 Santa Messa solenne  
presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari  
mons. Giuseppe Baturi